

Tonino Cabizzosu, *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta – Roma 2011, pp. 351, €24,00.

Sono numerosi, e in gran parte qualificati, gli studi sulle donne religiose, che da alcuni decenni costituiscono uno specifico campo di interesse, nel quadro della storia delle donne, viste sempre più come un soggetto storico importante del cammino di liberazione che la società odierna intende percorrere. Il ripensamento sulla questione femminile investe vari ambiti; tra i più ricorrenti si pongono gli aspetti antropologici, sociologici, teologici e religiosi.

La «donna religiosa» occupa uno spazio notevole in questa problematica: ci si interroga sul suo rapporto con la fede, sulla sua autocoscienza “femminile” in relazione al sacro, sulla sua posizione nella Chiesa, sulle sue potenzialità “liberatorie” nei confronti delle “ipoteche” che l’hanno relegata ai margini della società maschilista, sul contributo che lei può dare, ancora più rilevantemente, al cammino della società e della Chiesa nel mondo, ecc. Una domanda si pone insistentemente: il cristianesimo l’ha resa veramente “libera”? il ruolo assegnatole da Cristo nella Chiesa è stato rispettato nel corso dei secoli? o le è stato precluso lo spazio culturale e pubblico, limitandone la visibilità e il riconoscimento sociale? Soprattutto: come si pone la subalternità che ha da sempre caratterizzato la presenza femminile nella Chiesa con il grande contributo dato dalla donna alla diffusione e alla forza del cristianesimo?

È una domanda stimolante soprattutto quando si considera la donna consacrata a Dio nella vita religiosa. Sono percorsi di lettura della religiosità femminile che vogliono individuare il «proprium» del cammino di fede della donna religiosa, rievocando figure di donne che si sono distinte per santità, cultura o azione sociale, ma pure rilevandone limiti e condizionamenti, autorealizzazioni, vie nuove e traguardi prima impensati.

In questa singolare storia delle donne religiose è dato molto spazio alla bipolarità dei due sessi nel condurre la vita religiosa e nel promuovere attività e iniziative anche a favore dei poveri, dei malati e dei sofferenti della terra. E in questo le suore non sono state meno intraprendenti degli uomini. La storia bimillenaria della vita religiosa femminile, seguendo il percorso della storia della Chiesa e della società nel tempo, presenta uno svolgimento che necessariamente ha i suoi risvolti e le sue ricadute nella vita interna ed esterna del mondo religioso femminile.

È un percorso che da tempo ormai viene condotto a vari livelli ed ambiti. Non poche regioni d’Italia ne hanno fatto un proprio ambito di lettura, sottolineandone anche la peculiarità nel contesto della problematica generale. La Sardegna non ne aveva fatto finora una riflessione tale da equiparare al suo riferimento letterario che invece, com’è noto, è alla conoscenza di tutti, e con un ampio respiro culturale. La “sardità” che ci fa gustare la Deledda con le sue belle figure di donne, irripetibili e fascinose, esulava dalla considerazione di donne religiose sarde, che pur hanno qualcosa da dire al lettore attratto anche dalla storia religiosa delle donne.

Cabizzosu, con la pubblicazione del suo volume *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento*, ha ottemperato a questa carenza. Vengono analizzate sedici congregazioni religiose sarde, di cui appunto si evidenzia la specificità e peculiarità isolana, nei confronti delle anteriori realtà che isolate non erano: la donna che voleva consacrarsi a Dio doveva

uscir fuori dalla sua terra e dal suo ambiente, per inserirsi in congregazioni religiose nate fuori regione. Qui invece, nelle congregazioni presentate, il limite viene superato: sono congregazioni sarde, nate e sviluppatesi in Sardegna, da un carisma religioso locale.

La struttura del volume si presenta ampiamente articolata: un primo sguardo generale considera il rapporto tra spiritualità e azione nella individuazione dei «contemplativi/e nel mondo», nella Sardegna tra Otto e Novecento in particolare, evidenziando soprattutto la matrice del rapporto tra spiritualità e santità sociale nel rifiorire della vita consacrata contemporanea. La Sardegna è ben prolifica con le sue sedici congregazioni religiose nate in loco dal 1888 al 1965, risposta quanto mai pertinente alla problematica sociale del tempo, secondo una tipologia di spiritualità sociale che affonda le sue radici nelle spiritualità tradizionali e collaudate nella Chiesa, ma che pur si rivestono di località, secondo una linea di spiritualità e di santità sociale sarda.

In un secondo momento il volume si ferma a considerare la contemplazione quale “seme di vita nuova in Cristo”. In sette articoli presenta altrettanti carismi di donne consacrate che hanno dato l'avvio ad una propria spiritualità, che ha informato una nuova famiglia religiosa. La benedettina Maria Giovanna Dore che, informata alla spiritualità liturgica conciliare, ha fondato la congregazione delle Benedettine “Mater Unitatis”, ispirate al motivo conciliare, trainante, dell'unità”. Maria Michela Dui, la mistica trappista dalla spiritualità vittimale, morta precocemente ma in tempo per vivere i suoi cinque anni di vita interamente donata a Dio ed alla comunità, sempre pronta a prodigarsi per chi potesse aver bisogno di lei, vittima d'amore in oblazione totale. Bruna Maxia, fondatrice delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re, partiva da una certezza di fondo: la contemplazione come fonte di servizio per la Chiesa e la società, tutta presa com'era dal primato del sacro e dalla radicalità nell'ascolto della parola di Dio: un carisma senz'altro ancorato alla realtà sociale ed ecclesiale cagliaritana. Beniamina Piredda, «cieca fisicamente ma veggente nello spirito», anche lei cagliaritana, cofondatrice della Compagnia Figlie del Sacro Cuore, umile e dimessa nel suo eroismo che la poneva sempre al servizio dei più piccoli ed abbandonati, forte della sua spiritualità cristocentrica, mariana, oblativa. Maddalena Brigaglia, prima madre generale delle Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, donate alla evangelizzazione e promozione sociale nelle zone periferiche ed emarginate della Sardegna, nelle missioni popolari, condivide appieno il carisma del fondatore, che ha avuto una visione positiva dell'elemento femminile nella Chiesa. Suor Candida Pirisino, il cui diario rivela un'anima impegnata in una forte ascesi, sulla spiritualità della “piccola via”. Edvige Carboni, la cui “sardità” si coniuga con una robusta spiritualità cristocentrica, nelle sue componenti francescana ed alfonsiana.

Un terzo momento porta Cabizzosu a considerare l'aspetto caritativo delle donne religiose, la presenza femminile in Sardegna come azione a servizio delle povertà del territorio. Considera così il contributo dei centocinquanta anni di presenza mericianiana in Sardegna quale risposta al femminile alle problematiche del tempo e del luogo, non mancando di evidenziare quanti vi hanno avuto un notevole influsso, primo tra tutti il vincenziano Manzella. Evidenzia poi la simpatia che riscosse in Sardegna il carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la proficua risposta dei suoi campi apostolici. Né meno incisiva e proficua risulta l'azione promotrice ed evangelizzatrice svolta in Sardegna dalle vincenziane Figlie della Carità. Così le Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, di fondazione sarda, imperniate sulla “spiritualità dell'oblazione” e sulla missionarietà. Di origine sarda sono pure le Piccole

Suore di San Filippo Neri, nate dal cuore di quattro donne, ardenti di zelo verso i piccoli e le categorie più disagiate della società. Così la oghiastina Agostina Demuro, attivissima cultrice dell'Azione cattolica, sulla cui spiritualità accomuna e sintetizza le spiritualità francescana, alfonsiana e salesiana, orientandosi verso la consacrazione secolare. Per concludere con una figura particolare, la madre Agnese Tribbioli, "toscana di nascita, sarda di cuore".

Un'opera di notevole peso quella di Tonino Cabizzosu, con una gran mole di riferimenti: un volume che dimostra ad oltranza l'azione della donna consacrata nella Chiesa sarda, non marginale né periferica, ma «piuttosto innovativa e originale». Le donne qui attenzionate evidenziano notevolmente il genio della loro femminilità, messo a totale disposizione della Chiesa e, soprattutto, delle classi emarginate. Sul binario di una costante spiritualità contemplativo-attiva, sottolineano nel modo più eminente la loro femminilità, con la forza trainante della sua ricchezza interiore, fatta di amore travolgente per Cristo, passione per la Chiesa e dedizione incondizionata ai fratelli in Cristo, ed i fratelli più bisognosi.

Vengono qui abilmente definite le "linee di santità femminile nella Chiesa sarda": «umiltà, silenzio, riserbo, preghiera, compartecipazione solidale a ogni sofferenza, dedizione totale alla causa di Cristo, dei poveri non nel clamore ma nel silenzio fattivo della carità» (p. 216). Viene anche evidenziato il «connubio con l'azione di alcuni ecclesiastici che hanno posto mano, in zone periferiche e disagiate dell'Isola, a riforme sociali e morali fondando istituti assistenziali ed educativi, che hanno inciso nel territorio in cui hanno operato», come pure, osserva Cabizzosu, quel forte senso di maternità che le accomunava e che le spingeva a farsi carico delle sofferenze dei poveri, nei quali vedevano il volto di Cristo (ivi). Anche le donne religiose sarde, cioè, hanno contribuito a scrivere con la vita quella storia delle donne al femminile, di cui parla la Loparco nella sua bella presentazione. Anche le donne sarde, tra Ottocento e Novecento, vissero la stagione feconda che ne rese visibile l'opera a servizio della società e della Chiesa e, quel che è da rilevare con compiacimento, anche loro spesso ispirate da un carisma che le colloca nella regione d'origine, donne sarde di Sardegna, protese a sviluppare un carisma locale, dalla tipica connotazione sarda.

*Maria Teresa Falzone*